

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

Notiziario

ANNO XII - n. 2
2 marzo 1987



INDICE

Editoriale	pag.	1
Le linee portanti della pastorale scolastica	"	5
Quale insegnamento di religione nelle scuole elementari?	"	15
Lettera dei tre organismi: UCN, UNPS, UCIM e conclusioni Convegno di Collevallenza con allegati 1 e 2	"	21
Una importante iniziativa	"	29
Le Consulte Diocesane diventano adulte	"	33
L'ADASM-FISM di Brescia ha compiuto vent'anni ...	"	35

EDITORIALE

Questo numero del **Notiziario** giunge con un notevole ritardo sulla scadenza prevista, e ne domando scusa.

I motivi del ritardo sono numerosi e di varia natura e non è qui il caso di enumerarli. Ciò che conta è invece l'assicurazione della ripresa di continuità e l'impegno a recuperare il tempo trascorso accelerando il ritmo di edizione dei prossimi numeri.

* * *

E parliamo subito di questo numero. Esso si apre con un importante contributo: "Le linee portanti della pastorale scolastica".

Si tratta della riproduzione della relazione tenuta dal nuovo Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Camillo Ruini, al IX Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica svoltosi a Roma ai primi di dicembre u.s.

E' una relazione fondamentale che vorrei che tutti gli operatori di Pastorale Scolastica leggessero e meditassero, perchè è sulla base di quelle "linee portanti", che noi intendiamo muoverci con coerenza e continuità.

Quelle linee si radicano nel Concilio Vaticano II e, della Pastorale Scolastica, mettono in luce i fondamenti teologici (cristologici e soteriologici) da una parte, e storici e antropologici, dall'altra.

Il volto della pastorale che ne scaturisce è quello di una presenza e di un'azione ecclesiale che matura all'interno della chiesa e si compie **dentro** la scuola, coinvolgendo tutti i cristiani che, consapevoli della loro vocazione "missionaria", "fanno" la scuola.

E' molto importante che questa concezione della pastorale ci trovi tutti concordi, perchè è solo a questa condizione che la nostra azione pastorale - unitaria ed organica - potrà riuscire efficace e feconda.

Il secondo contributo - "Quale insegnamento di religione nella scuola elementare?" - di portata più definita e circoscritta, non è per questo meno importante.

Esso interpreta la posizione della Segreteria Generale della CEI e dei suoi due Uffici competenti - Catechistico e Scolastico - su un problema che non è solo "tecnico", ma anche pedagogico e strutturale, e coinvolge, inoltre, delicati riflessi giuridici di ordine concordatario.

Purtroppo si deve constatare che le idee, in proposito, non sono sempre chiare, e certe impostazioni programmatiche, pur fatte in perfetta buona fede, rischiano di compromettere la validità ed il significato innovatore dei nuovi programmi di insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, nel momento stesso in cui stanno per essere emanati.

Il terzo contributo resta ancora sul piano dell'I.R.C.: riporta le conclusioni del Convegno Nazionale per insegnanti di religione della Scuola Secondaria Superiore, promosso dall'UCIIM ai primi di gennaio, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale e con quello di Pastorale Scolastica della CEI.

Particolarmente importanti, in questo documento, sono le conclusioni sul piano normativo ed economico in vista di un definitivo stato giuridico dell'insegnante di religione; richieste che sulla base di accordi intervenuti coi Sindacati hanno già potuto trovare significative risposte nel recente Accordo tra Governo e Sindacati, come risulta dai testi originali che si allegano e che riguardano sia la parte economica (aumento dello stipendio dall'80% al 100%), sia quella normativa (che tuttavia deve essere ancora convertita in provvedimenti di legge).

C'è poi un quarto contributo che merita di essere sottolineato: ed è lo Statuto della Commissione Regionale per la Scuola del Triveneto.

Anche in questo caso si tratta di un documento importante perchè sta a significare che è forse giunto il momento di dare vita a questa struttura intermedia fra la Consulta Nazionale e quelle Diocesane, qual è la Consulta Regionale.

Chi conosce sa che non siamo affatti dei fanatici delle strutture: la nostra preferenza è decisamente per le persone e per la forza delle convinzioni e delle idee. Ma è pur vero che le idee e le convinzioni passano e si diffondono anche attraverso adeguate, dinamiche e funzionali strutture.

* * *

Ecco: credo che il contenuto stesso di questo **Notiziario** documenti con evidenza una realtà che ha preso nuove proporzioni e modalità in questi ultimi mesi: intendo riferirmi alla sempre più stretta e costante collaborazione tra l'Ufficio Catechistico Nazionale e l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, per quanto riguarda il complesso problema dell'IRC e degli insegnanti di religione.

Questa collaborazione ha comportato, tra l'altro che, Suor Feliciano, che fin dall'inizio è stata fedele collaboratrice del nostro Ufficio, sia passata totalmente al servizio del nuovo settore che si è aperto con l'istituzione degli Istituti di Scienze Religiose. A lei diciamo il nostro grazie riconoscente per il lungo, intelligente, fedele servizio alla Pastorale Scolastica svolto in tutti questi anni e le auguriamo un servizio altrettanto utile e fecondo nel nuovo settore di lavoro, nella certezza di poter contare ancora sul suo competente aiuto.

La collaborazione con l'UCN si è espressa, tra l'altro, nella redazione dei nuovi programmi di IRC per tutti i gradi di scuola, dalla materna alla secondaria

superiore, e nei confronti di tutti i numerosi concreti problemi suscitati - a torto o a ragione - dall'avvio del nuovo regime concordatario.

Tutto questo, se ha potuto ritardare in qualche modo lo specifico lavoro dell'Ufficio di Pastorale Scolastica, costituisce tuttavia un indubbio dato positivo che non può non risolversi a vantaggio dei due Uffici.

Ma è un discorso, questo, che speriamo di riprendere, con calma, in altra più opportuna occasione.

*Mons. Giuseppe Rovea
Direttore*



LE LINEE PORTANTI DELLA PASTORALE SCOLASTICA

S.E. Mons. Camillo Ruini

(Relazione trascritta dalla registrazione)

Quando mi è stato chiesto questo intervento al Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica non mi sono sentito di rifiutarlo per due motivi: primo, perchè sono stato per molti anni presidente della Consulta di Pastorale Scolastica delle Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla e mi sono dedicato in particolare all'animazione di un gruppo studentesco; secondo, per l'importanza che attribuisco alla Pastorale del mondo della scuola. Per questi due motivi sono molto contento di trovarmi in mezzo a voi. Prendo volentieri questa occasione per ripensare, insieme a voi, alcuni concetti fondanti della pastorale in genere, e poi, in particolare, del mondo della scuola.

I. - IL RIFERIMENTO AL CONCILIO VATICANO II

E' evidente che il nostro punto di riferimento è il Concilio Vaticano II: da lì prendiamo le linee fondamentali che sono impegnative per tutti. Naturalmente, al di là di queste linee fondamentali che penso debbano essere comuni a tutti, c'è spazio per una diversità di approcci e di metodologie. Il Concilio Vaticano II è il Concilio della pluriformità nella unità, come ha detto molto bene il Sinodo straordinario dei Vescovi. Verso la fine del documento conclusivo del Sinodo c'è una affermazione che distingue un pluralismo di posizioni fondamentalmente opposte - pluralismo che il Sinodo caratterizza come distruttivo - e dall'altra una pluriformità che sta dentro all'unità di fondo. Ecco: io vorrei introdurre questa relazione richiamando innanzi tutto alcuni aspetti di questa unità di fondo.

1. - Pastorale ed ecclesiologia

Evidentemente, parlando di Pastorale, non si può non parlare di ecclesiologia. C'è un rapporto intimo tra pastorale e concezione della Chiesa; l'agire esprime l'essere. A seconda del tipo di ecclesiologia che viene proposto, ne scaturisce anche un certo tipo

di pastorale. E' per questo che è necessario richiamare, sia pure per grandi linee, alcune delle affermazioni fondamentali dell'ecclesiologia del Concilio. E' a partire da queste linee che possiamo poi giungere alla specifica delineazione di una pastorale scolastica che, nella fedeltà al Concilio, si inserisca anche nel cammino attuale della Chiesa italiana che si snoda sul tema: "Comunione e comunità missionaria".

Vorrei cominciare, da una parte, dal riferimento **teologico** e **crisologico**, o addirittura **trinitario**, e dall'altra, da quello **soteriologico** o salvifico e da quello **antropologico**: riferimenti che sono propri dell'ecclesiologia del Vaticano II. Si tratta di una ecclesiologia che non va letta in chiave di rottura con quella precedente, ma in chiave di continuità e insieme di rinnovamento. Rinnovamento che si attua, da una parte, ritornando alle sorgenti, e dall'altro facendosi carico della situazione storica contemporanea. In questa prospettiva la missionarietà si rivela come costitutiva della missione della Chiesa.

Così, quando il Concilio ci parla della Chiesa come "sacramento", cioè come "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", in questo concetto di segno della salvezza di Dio per l'uomo è già molto chiara l'indole missionaria della Chiesa. Lo stesso dicasi quando si parla della Chiesa come sacramento universale di salvezza.

E la Chiesa è tale nella sua unità complessa. Vorrei fare riferimento, qui, al n. 8 della "Lumen Gentium", un numero nodale, dove si afferma che "la società costituita da organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento umano e divino".

E' questa realtà globale della Chiesa, questa realtà mistica e trascendente, e nello stesso tempo terrena, concreta, visibile, che è, nella sua complessità, un'unica realtà tutta missionaria. La missione della Chiesa deriva da quella missione che il Padre dà a Cristo, e mediante Cristo, allo Spirito.

Cristo è venuto per tutti gli uomini. vorrei leggere questa affermazione del Concilio nella prospettiva indicata da Giovanni Paolo II nella "Redemptor hominis", quando afferma che Cristo è via della Chiesa, ed insieme, l'uomo è via della Chiesa. E' un modo molto incisivo e sintetico per esprimere questa missionarietà. E' questo - appena accennato - il primo nodo teologico.

E' evidente qui il riflesso pastorale: cioè l'attenzione all'uomo, a tutto l'uomo ed in particolare alla sua vocazione salvifica.

2. - Unità e articolazioni nella Chiesa

Il secondo punto a cui vorrei accennare è quello della **unità** della Chiesa, unità che viene prima delle distinzioni pur legittime e necessarie che sono dentro la Chiesa. Non ho bisogno di ricordarvi, credo, la scelta operata dal Concilio, di porre il capitolo II sul popolo di Dio prima dei capitoli specifici sulla Gerarchia, sul laicato, sullo stato religioso. Va poi ricordato il n. 2 dell' "Apostolicam actuositatem" secondo cui c'è diversità di ministeri, ma unità di missione.

I ministeri sono molto diversificati tra loro; anche il servizio della pastorale scolastica ne è un esempio; ma questa necessaria specificazione non deve farci perdere di vista l'unità della missione, un'unità che scaturisce dall'**essere** stesso della Chiesa.

Questa unica missione si articola in tre dimensioni: la profetica, la sacerdotale e la regale: tre dimensioni o funzioni che appartengono alla Chiesa nella sua totalità, in tutta la sua pienezza.

Perciò la pastorale non può essere intesa che come compito di **tutta** la Chiesa, nella pienezza del suo essere: interiore e carismatico, esteriore ed istituzionale.

Desidero insistere su questo aspetto di unità e di globalità della pastorale, perchè è forte in noi la tentazione della specializzazione che divide. E' vero che la specializzazione è una necessità del nostro tempo, non si fa pastorale seria senza competenze specifiche, ma guai a cedere ad una eccessiva specializzazione che porterebbe alla frammentazione della pastorale.

Sempre all'interno di questo orizzonte, vorrei sottolineare ancora l'esigenza della **organicità**. Una pastorale unitaria deve essere anche una pastorale organica, nella quale c'è unità di fini ma articolazione di funzioni. Non è possibile una pastorale efficace in nessun campo se perdiamo di vista il quadro di riferimento globale e se non stiamo attenti a tutte le diverse articolazioni.

A questo punto desidero fare un'applicazione più specifica alla Chiesa universale, alla Chiesa locale e alla Chiesa che possiamo chiamare, per intenderci, nazionale, alla Chiesa cioè di un determinato Paese.

La pastorale deve farsi carico delle dimensioni della Chiesa locale con le loro originalità, calandosi nella concretezza delle situazioni. Ma d'altra parte bisogna evitare il rischio del "localismo" dimenticando la dimensione universale, il respiro universale della Chiesa inviata a tutta l'umanità. E neppure bisogna dimenticare quel tipo di problemi che provengono dalla situazione di un dato Paese che presenta caratteri culturali, sociali, ed anche scolastici, che per larghi tratti sono comuni.

E' importante, infatti, che ci sia una capacità di elaborazione comune dei problemi, tenendo presente l'ottica del singolo Paese nel quale la Chiesa è chiamata ad operare. Da questo punto di vista tutti gli strumenti - anche questo IX Convegno di Pastorale Scolastica - che servono a raccordare gli sforzi pastorali sono di grande importanza ed utilità.

3. - La storicità della pastorale

Un terzo punto a cui desidero accennare riguarda la **storicità** della pastorale. Il concetto stesso di Chiesa come Popolo di Dio implica questa nota di storicità. Si tratta infatti di un Popolo di Dio "in cammino nella storia". Sotto questo profilo la pastorale può definirsi l'attuazione della Parola di Dio - quella Parola che è la persona stessa di Cristo - nella storia degli uomini nei vari luoghi e nei vari tempi. E qui siamo costretti a confrontarci con un problema di grandi e difficili dimensioni: quello della inculturazione della fede, e cioè dell'incarnazione della Parola nel nostro tempo. Il problema dell'**inculturazione della fede** non riguarda soltanto quelli che tradizionalmente sono chiamati "Paesi di missione", nei quali avviene il primo inserimento del Vangelo nella cultura di un determinato popolo.

C'è una necessità d'inculturazione che deriva dalla rapidità e dalla profondità delle trasformazioni che stanno avvenendo e che modificano profondamente la cultura di un determinato Paese. Si pensi, ad esempio, alla realtà scolastica italiana di quarant'anni fa: era evidentemente un altro mondo, un altro tipo di cultura. L'essere riusciti ad operare una inculturazione della fede in quel tipo di cultura non garantisce che automaticamente siamo in grado di farlo, oggi, in un mondo e in una cultura profondamente mutati. Ma perchè questo carattere storico della pastorale sia tenuto presente in modo corretto c'è una doppia esigenza da garantire: da una parte l'esigenza di una attenzione costante alla Parola di Dio, così come è proposta nella tradizione e nel magistero della Chiesa (guai se perdiamo questo riferimento alla Parola. Non è una Parola di cui noi siamo signori; è una Parola a cui tutti siamo sottomessi, che vincola la Chiesa stessa); dall'altra parte, l'esigenza di essere attenti alla realtà concreta della situazione.

C'è, infatti, a questo riguardo un duplice rischio possibile. Un rischio è quello di dimenticare, di saltare, in qualche modo, la lettura e l'interpretazione della realtà nella quale viviamo, dimenticando quell'opera di discernimento a cui così insistentemente ci ha richiamato il Convegno di Loreto; dall'altra parte però c'è anche il rischio di immergersi talmente nelle mutevoli esigenze della realtà, da dimenticare o mettere tra parentesi gli imperativi della Parola di Dio. Si tratta, in questo caso, di una specie di sociologismo pastorale che perde di vista la dimensione trascendente della pastorale e dimentica che il necessario discernimento si può fare solo alla luce della Parola di Dio, quella Parola che dà gli occhi per cogliere le implicanze della fede nella vita.

Quest'estate (quand'ero in Madagascar) ho riletto l'opera di Pierre Rousseau, teologo francese dell'inizio del nostro secolo, che ha per titolo: "Gli occhi della fede": quegli occhi della fede che rendono possibile non un discernimento qualsiasi ma il discernimento cristiano della realtà.

La pastorale autentica si ha appunto nell'incontro tra questi due aspetti: da una parte il discernimento e dall'altra la trasformazione; la parola di Dio, quella parola con la "P" maiuscola che è Cristo, deve cioè inserirsi nelle diverse realtà. Ci rendiamo conto allora come sia impresa enorme, apparentemente disperata, riuscire ad inserire Cristo nella realtà effettiva concreta, pratica, ad es. della scuola di oggi. Dall'altra parte questo inserimento è sempre anche una trasformazione. Non è mai possibile, a livello personale come a livello sociale, che la presenza e la penetrazione di Cristo avvenga lasciando le cose come sono. Cristo quando entra cambia, ci fa cambiare, fa cambiare il nostro intimo, fa cambiare anche le realtà sociali nelle quali viviamo; quando nulla cambia è un forte indizio che Cristo non è veramente entrato o che è entrato a parole ma non nella realtà.

Dall'incontro di questi due momenti, quello trascendente e quello storico, nascono quelle specificità che potremmo chiamare "pedagogiche" della pastorale (ad es. la pastorale del mondo del lavoro, della scuola, la pastorale degli ammalati, la pastorale giovanile, la pastorale della famiglia, ecc.).

4. - I laici nella pastorale

C'è infine una quarta sottolineatura teologica che vorrei fare, prima di parlare specificamente della pastorale scolastica, e riguarda **il ruolo dei laici, come soggetti**

attivi della pastorale, in forza del battesimo o, più globalmente, in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Per poter vagliare fino in fondo questa sottolineatura, che è stata operata dal Concilio, possiamo fare un riferimento al discorso del Santo Padre al Convegno di Loreto, là dove parla della unità cristocentrica dell'economia di salvezza e, all'interno di essa, della legittima autonomia delle realtà terrene.

Anche qui il Papa ha sintetizzato in una formula breve il discorso di fondo della "Gaudium et spes": da una parte l'unità cristocentrica dell'economia di salvezza, per cui non c'è nessuna realtà che sia fuori di questa economia e dall'altra (ma all'interno di questa economia) la legittima autonomia delle realtà terrene, che non è soltanto il frutto di un processo storico di secolarizzazione con il quale dobbiamo fare i conti, ma che ha una sua legittimità teologica.

E' solo all'interno di questo quadro che si può capire bene l'insegnamento del Concilio sulla figura e sul ruolo del laico cristiano nel mondo e nella Chiesa; appunto perchè laico che vive ed opera nelle condizioni secolari, partecipa dell'autonomia delle realtà terrene, deve conseguentemente tenere conto di questa autonomia, confrontarsi con essa, sempre però nell'unità cristocentrica dell'economia di salvezza. Non può farlo mai fuori dal riferimento fondante e costruttivo a Cristo. In questo senso dovremmo parlare dell'apostolato di evangelizzazione e dall'apostolato di animazione cristiana delle realtà temporali: due dimensioni dell'apostolato che riguardano anche la realtà della scuola.

Per quanto riguarda l'apostolato di evangelizzazione, i laici vi sono chiamati anch'essi a pieno titolo ma subordinatamente alla guida dei Pastori, mentre per quanto riguarda l'animazione cristiana delle realtà temporali si tratta di una azione specifica dei laici, che non può essere debitamente sostituita da altri.

Bisogna che tutti, nella Chiesa - laici, preti, religiosi, vescovi - abbiano la chiara consapevolezza che in questo campo c'è un ruolo proprio dei laici, con una sua legittima autonomia (autonomia che non vuol dire separatezza, indipendenza o distacco da quelle che sono le linee fondanti e comuni della pastorale).

5. - Pastorale degli ambienti

In questa chiave vorrei sottolineare come sia importante la **pastorale degli ambienti**. E' questo il passaggio, lo snodo per arrivare poi a parlare della pastorale scolastica. Parlavamo delle realtà terrene; certo è realtà terrena anche il territorio nelle sue articolazioni; ma hanno una grande e specifica importanza anche gli "ambienti". Perchè ne parlo? Perchè credo che nel complesso abbiamo prestato minore attenzione alla pastorale dell'ambiente. La formazione comune del sacerdote è pensata e attuata in funzione di una persona che poi sarà il parroco di una comunità locale; questo porta a privilegiare in lui l'attenzione alla dimensione territoriale. Attenzione che è certamente legittima e fondamentale; guai se la Chiesa perdesse il suo riferimento locale e territoriale. Però esistono anche gli ambienti, e in un mondo che non è più da molto tempo quello rurale gli ambienti assumono una grande importanza.

Viviamo in una società che molti chiamano già post-industriale. E' chiaro che in questo tipo di società l'ambiente, o meglio gli ambienti, hanno un grandissimo rilievo

e guai se la pastorale non riuscisse a farsene carico.

Per la verità credo che l'ambiente scuola sia uno degli ambienti nei quali la pastorale della Chiesa si è maggiormente e più fruttuosamente affermata in Italia.

Abbiamo una lunga esperienza di pastorale della scuola. Tanto lavoro si è fatto e tanto, per fortuna, si continua a fare. Non credo che si possa dire per la scuola quello che spesso si è dovuto dire per il mondo del lavoro: che cioè la Chiesa in un certo tempo ha perso il contatto con il mondo del lavoro ed ora deve recuperare situazioni che sono state perdute. Per il mondo della scuola italiana non è stato così. Tuttavia è importante che proprio adesso, quando c'è una riscoperta del valore della pastorale del territorio e quindi della comunità parrocchiale, non si perda, per questo, il senso della pastorale della scuola: altrimenti capiterà che gli adulti che fanno oggi pastorale d'ambiente rimarranno senza ricambio. E' un rischio che io avverto nel concreto della nostra situazione, perchè nei giovani non sembra abbastanza diffusa la consapevolezza dell'importanza della pastorale degli ambienti e quindi pochi sono quelli disponibili a farsi carico di essa come di una autentica missione ecclesiale.

II. - PASTORALE DEL MONDO DELLA SCUOLA

Veniamo così alla pastorale scolastica nella sua dimensione specifica.

La pastorale scolastica vuol essere la realizzazione di tutte queste istanze, nel vario e complesso mondo della scuola. La pastorale scolastica significa quindi attenzione e impegno pastorale nei confronti di tutto ciò che costituisce il "mondo della scuola".

In primo luogo **le persone** che "fanno" la scuola, e, in esse, gli **alunni**: dai bambini delle scuole materne fino ai giovani delle scuole superiori: la scuola è fatta per loro. Se la scuola, se gli operatori scolastici non hanno la consapevolezza di questa finalizzazione, la scuola è finita nella sua giustificazione vera e reale. Anche la pastorale scolastica, quindi, ha come finalità primaria i bambini, i ragazzi, i giovani che dalla scuola devono essere formati ed educati.

Ma oltre agli alunni, le persone degli **insegnanti**: è evidente che una pastorale scolastica che prescindendo dagli insegnanti, non è una pastorale completa. Per loro vorrei usare la parola di "missione" e di educatori. Gli insegnanti non possono non vedere il loro servizio che come una missione di educatori. E insieme agli insegnanti vorrei ricordare il personale direttivo delle scuole, i presidi, i direttori didattici, gli ispettori, ed anche il personale amministrativo: tutti coloro cioè che operano per far esistere quel grande servizio sociale che è la scuola: la pastorale scolastica non può dimenticare la loro presenza e il loro importante servizio nella scuola.

Terza componente: i **genitori**, le famiglie. Oggi fortunatamente, dai decreti delegati in poi, i genitori sono presenti in modo più esplicito e diretto nella scuola attraverso gli organi collegiali. Pur con tutti i loro limiti e difetti gli organi collegiali hanno il merito di avere dato dimensione istituzionale alla presenza dei genitori nella scuola. Spetta ad essi, infatti, il titolo primario nella educazione dei figli, titolo che non può essere disatteso dalla scuola.

Ma oltre all'attenzione alle persone vorrei ricordare l'attenzione **ai contenuti**

culturali della scuola, alla cultura che la scuola concretamente trasmette: è un aspetto al quale a volte non si fa sufficiente attenzione e che invece incide profondamente nella formazione delle idee, e quindi nella formazione delle coscienze.

Credo che l'attenzione ai contenuti culturali della scuola sia fondamentale per una pastorale che voglia veramente essere all'altezza del suo compito. Guai se proprio noi che crediamo che il mondo intero è opera del Verbo di Dio non credessimo poi nella forza delle idee e della cultura.

Attenzione dunque ai contenuti culturali, ma attenzione anche ai metodi ed ai procedimenti didattici della scuola nonché ai rapporti che si instaurano nella scuola: si tratta di un settore in cui i cristiani possono vantare una ricca tradizione pedagogica che va continuamente rivisitata e attualizzata.

E finalmente (le nomino per ultime, ma non è detto che siano poco importanti) **le strutture della scuola**. Pensiamo ai vari progetti di riforma, e a tutto quello che è l'organizzazione concreta della vita scolastica; le strutture possono condizionare in bene o in male gli stessi risultati formativi, educativi e culturali della scuola.

La pastorale scolastica non le può ignorare anche se il suo interesse per le strutture deve sempre essere in funzione pastorale e non politica.

6. - Animazione cristiana ed evangelizzazione

Concludo questo punto generale sulla pastorale scolastica ribadendo una mia profonda convinzione e cioè che, pur essendo molte oggi le agenzie di informazione ed educazione, la scuola rimane sempre un'agenzia importante, anzi fondamentale. Basti pensare al tempo che in media un ragazzo passa nella scuola e per di più negli anni decisivi della sua formazione: molti bambini cominciano a 3 anni, tutti a 6 e vanno fino al 14 anni; molti non escono che a 17/18 anni, senza contare quelli che vanno all'Università; basta pensare a questi dati per renderci conto che non possiamo sottovalutare il peso di questa agenzia di formazione.

A questo punto vorrei fare una piccola sottolineatura: la pastorale scolastica è sì pastorale di **animazione cristiana** delle realtà terrene ma proprio perchè è pastorale di animazione **cristiana**, include anche **l'evangelizzazione**. Una evangelizzazione - è chiaro - rispettosa della autonomia delle realtà terrene (la scuola è certamente una realtà terrena) ma pur sempre evangelizzazione. La pastorale d'ambiente ha sempre entrambe queste dimensioni, opportunamente articolate fra loro: evangelizzazione e animazione cristiana.

Come fare evangelizzazione nella scuola è un compito di alto impegno e, se mi è permesso farvi un sommesso invito, la vostra riflessione, in questi giorni e anche nel futuro, approfondisca in modo più esplicito anche questa tematica "come fare evangelizzazione nella scuola, nel rispetto dell'ambiente-scuola, e delle sue caratteristiche".

Un'altra sottolineatura che vorrei fare, riguarda la specificità della **scuola cattolica** e il grande ruolo che la Chiesa attribuisce alla scuola cattolica. Nella scuola cattolica infatti i due aspetti - quello della evangelizzazione e della promozione umana - sono organicamente integrati in un progetto educativo che possiamo chiamare

crisocentrico. Progetto che si esprime in una duplice direzione: nel tendere ad operare la sintesi vitale tra fede e cultura e tra fede e vita.

Credo che queste brevi, sintetiche affermazioni siano sufficienti per far capire perchè la Chiesa non può non annettere grandissima importanza all'esistenza ed allo sviluppo della scuola cattolica.

7. - I soggetti della pastorale scolastica

A questo punto è doveroso introdurre - sia pure brevemente e schematicamente - il discorso dei **soggetti** o degli **attori della pastorale scolastica**.

E' chiaro che il soggetto, per così dire, globale anche della pastorale scolastica non può che essere la **comunità ecclesiale nel suo insieme**, e nelle sue strutture fondamentali, cioè la Diocesi e la Parrocchia. Spetta infatti alla Diocesi tracciare le linee essenziali di una pastorale d'insieme che preveda anche una presenza ed un'azione specifica non solo per la scuola, ma anche all'interno stesso della scuola. Così come spetta alla Parrocchia dare una formazione di base a tutti i suoi fedeli che li maturi fino a farne dei cristiani attivi, che abbiano cioè la coscienza di dover testimoniare la loro fede in tutti gli ambiti della loro vita, compresi in primo luogo gli ambienti del loro lavoro.

Ma la **Parrocchia** non può raggiungere sempre direttamente tutti gli ambienti di vita e di lavoro. Qui il compito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana degli ambienti spetta alle persone - soprattutto ai laici - che vivono e "fanno" quell'ambiente, nel nostro caso, la scuola. E' chiaro, ad esempio, che nella scuola il compito di trasmettere i valori cristiani capaci di "animare cristianamente" quello che abbiamo definito "mondo della scuola" passa attraverso le persone degli insegnanti, dei genitori, degli alunni stessi, del corpo direttivo e amministrativo, nella misura in cui queste persone hanno preso coscienza del loro dovere di cristiani attivi e responsabili.

La vera, autentica "pastorale scolastica", se diamo ascolto alle indicazioni del Concilio, è proprio questa che si svolge all'**interno** della scuola, ed è opera **continua, sistematica, organica** di quanti, cristiani consapevoli, "fanno" la scuola. E' un'azione indubbiamente **personale**, che scaturisce dall'impegno della persona e la coinvolge. Ma non è, e non può essere solo personale: è un'azione che deve farsi anche **comunitaria**. La Chiesa, infatti, è comunione che si fa comunità. Ed anche la missione della Chiesa, come fortemente ci ha ricordato il Concilio, è una missione che ha la connotazione della comunitarietà.

Ma impegno comunitario non significa impegno indifferenziato. La comunitarietà non esclude, anzi implica, la **specificità degli apporti**. Intendo dire, con questo, che se l'azione di presenza attiva cristiana nella scuola deve prevedere per tutti obiettivi comuni da raggiungere, tuttavia l'apporto di ognuno non può che essere specifico e differenziato. L'apporto dell'insegnante non si identifica con quello dello studente o del genitore; così come l'apporto dello studente è diverso da quello del genitore e dell'insegnante. E' in questo senso che dobbiamo parlare di pastorale "organica", dove l'aggettivo "organica" suggerisce, paolinamente, l'idea di un corpo che è insieme uno e indiviso, ma differenziato nelle sue membra che compiono ognuna una specifica funzione.

Tutto questo comporta una conseguenza operativa molto importante: l'esigenza che ogni cristiano presente nella scuola - personale direttivo, insegnante, genitore, alunno, lo stesso personale amministrativo, - sia in qualche modo aiutato ad approfondire e perfezionare il "suo" specifico modo di presenza nella scuola. Così l'insegnante ha bisogno, al di là della competenza professionale che è un presupposto fondamentale e necessario, di essere un insegnante non solo capace di vivere cristianamente la sua professione, ma anche di farne, in modo corretto, un'occasione di azione evangelizzatrice e di testimonianza cristiana. Lo stesso discorso vale per i genitori, per gli studenti, per il personale direttivo ed amministrativo.

8. - Le strutture della pastorale scolastica

E' di qui che nasce la necessità di **associazioni**, di **movimenti**, di **organismi** che, sulla base di valori cristiani, sappiano completare e perfezionare l'opera di formazione iniziata dalla Parrocchia, ordinandola allo specifico ambiente di vita e di lavoro in cui le persone sono chiamate a vivere.

Una pastorale d'ambiente, se non può prescindere dalla Diocesi e dalla Parrocchia come strutture di base, non può fare a meno delle associazioni o movimenti di categoria che hanno il compito di approfondire e completare la formazione spirituale, morale, professionale ed apostolica delle persone e di dare al loro impegno nella scuola una specifica dimensione comunitaria.

Queste associazioni e Movimenti non sostituiscono la comunità della Chiesa. Il loro compito è semplicemente pedagogico e funzionale: aiutare le persone di una determinata categoria a vivere più efficacemente la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo. Il rischio, sempre incombente, è quello di chiudersi in se stesse, di perdere la spinta missionaria, o di rendersi incapaci di collaborazione.

E' per questo che, sul piano organizzativo ed operativo, ritengo particolarmente utili le **Consulte di Pastorale Scolastica**, sia Nazionale, sia soprattutto Diocesane e dei grandi centri. Esse costituiscono il punto di incontro e di raccordo delle diverse componenti del mondo della scuola, proprio quelle persone che si ritroveranno poi, sia pure con funzioni diverse, all'interno della scuola. E' nella Consulta che è dato di omogeneizzare le idee di fondo, di studiare e conoscere le esigenze della scuola, della concreta scuola di quel territorio, di programmare un piano di presenza, precisi obiettivi da raggiungere, tempi e strumenti di intervento.

Il ritmo della pastorale scolastica si snoda così: con dei momenti di incontro comune, di studio e di programmazione, con specificazione di interventi, con presenze unitarie ed articolate all'interno dell'ambiente, "a guisa di fermento", come dice il Concilio.

Mi permetto di insistere sull'importanza delle Consulte Diocesane o cittadine, non solo perchè rappresentano un momento unitario di fondamentale importanza, ma anche perchè sono esse che possono colmare le lacune esistenti sollecitando la costituzione di associazioni e movimenti mancanti, integrare, sorreggere e potenziare. So che molte Consulte sono già operanti in tante Diocesi d'Italia, e mi auguro che la rete delle Consulte sia presto completata per un servizio sempre più adeguato al mondo della scuola.

Fra gli attori della pastorale scolastica rientra anche l'**insegnante di religione**, che di essa dovrebbe costituire il fulcro e l'anima. Non intendo qui affrontare il complesso problema dell'insegnamento e dell'insegnante di religione. E' un problema che anche voi avete trattato in altre occasioni e a cui avete dato tutto il vostro concreto apporto e sostegno. Qui desidero ricordarlo solo per dire che anche l'insegnante e l'insegnamento di religione rientrano a pieno diritto nella pastorale della scuola, in modo proprio e originale, ma non la esauriscono. Guai a commettere l'errore di pensare che la pastorale scolastica si identifichi con l'insegnamento della religione. Al di là dell'insegnamento della religione la pastorale scolastica occupa spazi ed investe problematiche che coinvolgono l'impegno responsabile di tutte le componenti della scuola.

9. - Ecclesialità e creatività

Avviandomi rapidamente verso la conclusione, mi preme infine sottolineare l'esigenza di tenere ben distinto il piano ecclesiale proprio della pastorale scolastica da quello politico e sindacale. Nessun dubbio che la scuola comporti anche la necessità di interventi politici e sindacali e che questi abbiano nel loro ambito piena legittimità. Ma non per questo si deve confondere il piano pastorale-ecclesiale con quello politico e sindacale. Anche qui, tuttavia, distinzione non significa separatezza o ignoranza reciproca: significa soltanto riconoscimento della propria sfera di competenza, senza confusioni. Ognuno deve agire secondo le proprie competenze, pur tenendo presente che, nell'agire dei cristiani, deve esistere quella unità fondamentale di orientamento in cui tutto converge verso l'unico fine.

Vorrei concludere con un appello alla **creatività**. Perché? Perché credo che il mondo in cui viviamo - un mondo in rapida e profonda trasformazione - e la scuola in cui siamo chiamati ad operare - una scuola sottoposta anch'essa a processi di profonda trasformazione che non sempre le riforme riescono a interpretare e guidare - esigano un atteggiamento di forte creatività.

Non ci si può infatti limitare a correggere quanto nella scuola attuale c'è di negativo, sotto qualsiasi aspetto: questo impegno è necessario, ma non è sufficiente.

Il nostro compito è quello di essere propositivi: propositivi sia a livello culturale che strutturale. La molla di questa creatività ci è indicata dal 1° articolo del nuovo Concordato: "la promozione dell'uomo ed il bene del Paese".

Non dobbiamo lasciarci turbare dalla virulenza delle polemiche di questi giorni circa la nuova impostazione dell'insegnamento di religione: la nostra forza sta nella convinzione profonda di svolgere un servizio che concorre positivamente alla promozione dell'uomo ed al bene del Paese.

E' un impegno, questo, che da parte nostra assumiamo con la massima serietà e responsabilità. L'Italia è anche il nostro Paese, e noi intendiamo servirlo con operosità e creatività. Anche il nostro impegno nella scuola rientra in questa prospettiva: perchè la scuola risponda sempre meglio alla sua vocazione di ambiente finalizzato alla promozione dell'uomo, alla piena affermazione della sua personalità di uomo e di cittadino.

QUALE INSEGNAMENTO DI RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE?

Tra i numerosi problemi che gravano sull'insegnamento della religione cattolica (=IRC) nella scuola elementare, (al di là di quelli che riguardano la corretta interpretazione degli accordi dell' "Intesa", nella sua traduzione organizzativa all'interno della vita scolastica), ce n'è uno, fondamentale, che concerne l'impostazione stessa da dare a questo insegnamento sulla base di quanto affermato dal paragrafo "Religione" presente nei "Programmi didattici della Scuola Elementare" (=PDSE), emanati con Decreto del Presidente della Repubblica n. 2801 in data 12 febbraio 1985.

Il problema è delicato, perchè, al di là delle buone intenzioni che possono motivare una certa interpretazione, c'è il rischio di scavalcare le statuizioni stesse del Concordato (e dell'Intesa successiva) e di inferire involontariamente un "vulnus" al Concordato che può rivelarsi giuridicamente pericoloso: "Pacta sunt servanda".

Un po' di storia

E' noto come i PDSE emanati nel febbraio 1985 siano stati preparati da una Commissione di 60 esperti (denominata anche Commissione Fassino, dal nome del Sottosegretario che la presiedeva), la quale concluse i suoi lavori il 10 novembre 1983.

Per quanto riguarda la Religione, il testo della "Relazione" della Commissione Fassino (presentata in data 20 maggio 1982), dopo aver auspicato la decadenza, anche per legge, della formula della religione cattolica come "fondamento e coronamento" di tutta l'attività didattica, affermava che la scuola pubblica "nell'accogliere tutti i contenuti di esperienza affettivi, morali e ambientali di cui l'alunno sia portatore, deve favorire, anche attraverso la conoscenza dei fatti e fenomeni religiosi, lo svolgersi e l'esprimersi della sua personalità e contribuire alla formazione di un costume di reciproca comprensione e rispetto tra soggetti pur di differenti posizioni in materia di religione, siano essi credenti o non credenti".

Si aggiunge poi che: "Alle famiglie deve essere garantita la possibilità di far impartire ai figli nell'ambito della scuola elementare statale anche un insegnamento confessionale facoltativo (...) affidato ai ministri della propria denominazione o a docenti da essa autorizzati".

Sulla base di questi presupposti, i "Nuovi Programmi" (=NP) proposti dalla Commissione Fassino, prevedevano per l'insegnamento di religione un "programma" intitolato "Conoscenza dei fatti religiosi", redatto in stretta coerenza con le premesse esposte nella "relazione" intermedia.

Non è qui il caso di ricordare le vavaci polemiche suscitate da questo "programma" ritenuto da molti una lettura "positivistica" della realtà religiosa sulla base di una impostazione critico-culturale assolutamente superiore alle capacità dell'alunno.

La proposta dei NP fu sottoposta al parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione il quale, pur esprimendo, - in data 24 settembre 1984 - una valutazione in linea di massima positiva, non mancò di richiedere correzioni ed integrazioni profonde e significative, anche per quanto riguardava il testo della "Conoscenza dei fatti religiosi". Il testo dei NP passò quindi nelle mani del Ministro della P.I., il quale, pur tenendo conto di tutto il lavoro compiuto, ritenne opportuno operare a sua volta una profonda revisione, e non solo formale. Il testo definitivo dei PDSE fu pubblicato come s'è detto con DPR in data 12 febbraio 1985.

Per quanto si riferisce all'I.R. il Ministro non poté non tener conto dell'avvenuto "Accordo di revisione del Concordato Lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana" firmato il 18 febbraio 1984, ed in particolare di quanto stabilito dall'art. 9, comma 2, sull'insegnamento della religione cattolica "assicurato" in tutte le scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Questo rapido "excursus" storico non è senza significato: esso costituisce la chiave di lettura e di interpretazione del paragrafo dei PDSE che va sotto il titolo di "Religione".

Analisi del paragrafo "Religione"

Infatti, a prima vista, sembra trattarsi di un "Programma" alla pari di tutti gli altri programmi che lo precedono e lo seguono. Ma a leggerlo attentamente, sotto il profilo tecnico-didattico, è giocoforza constatare in esso una profonda differenza da cui derivano importanti conseguenze pratiche.

Esaminiamole con attenzione.

Innanzitutto è importante e fondamentale che nei PDSE ci sia un titolo denominato: Religione. Esso sta a significare, anteriormente ad ogni specificazione, che nell'universo culturale-educativo proprio della scuola elementare, non può mancare - o almeno ha pieno diritto di cittadinanza - la presenza della dimensione religiosa.

Come, in quale misura, sotto quale profilo vi debba essere, non è ancor detto; ma il solo fatto che sia prevista una "materia" denominata religione, sta a significare che essa è prevista dalla scuola come un "insegnamento" che, alla pari degli altri, ma in modo proprio ed originale, è chiamato a concorrere al raggiungimento delle finalità generali della scuola elementare.

Il primo capoverso dà la ragione di questa presenza: la realtà religiosa (qualunque essa sia nella sua configurazione storica e concreta) è un "dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale in cui il fanciullo vive", e la

scuola non può che prenderne atto e "riconoscer(ne) il valore". Se non lo facesse decurterebbe arbitrariamente la presa di coscienza della realtà sociale di un aspetto fondamentale.

Assicurato il punto di partenza - il dato riconosciuto della realtà religiosa - il secondo capoverso si preoccupa di definire e precisare "il compito" specifico della scuola, in ordine alla religione, all'interno "degli obiettivi educativi e didattici indicati dai programmi", ed espressi nella "Premessa Generale".

Sono, com'è noto, "la formazione dell'uomo e del cittadino", "la prima alfabetizzazione culturale", "la promozione della continuità del processo educativo", "l'educazione alla convivenza democratica", "la progressiva capacità "di iniziativa, decisione, responsabilità personale ed autonomia", tanto per indicare le più significative.

All'interno di questi "obiettivi educativi e didattici" di carattere generale, la "religione" deve attingere e promuovere obiettivi particolari e specifici che il testo individua in tre direzioni:

- 1) una direzione **conoscitiva**: "la conoscenza degli elementi essenziali per la graduale riflessione sulla realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale e sociale";
- 2) una direzione **comportamentale o pratica**: "la conoscenza e il rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa";
- 3) una direzione **didattica-organizzativa**: "la consapevolezza dei principi in base ai quali viene assicurato nella scuola elementare lo svolgimento di specifici programmi di religione, nel rispetto del diritto dei genitori di scegliere se avvalersene o non avvalersene".

Non interessa qui discutere se questi "obiettivi specifici" siano stati ben individuati, se esprimano compiutamente le potenzialità educative e didattiche della "religione" nel "quadro delle finalità della scuola" elementare.

Qui preme sottolineare che **si tratta semplicemente di specificazione di "obiettivi" da raggiungere: e niente più.**

Ma in ordine al terzo obiettivo il paragrafo "Religione" fa qualcosa di più, non si limita a dire che esso si propone di dare agli alunni "la consapevolezza dei principi in base ai quali viene assicurato nella scuola elementare lo svolgimento di specifici programmi di religione", ma si preoccupa di indicare (sia pure sinteticamente) quali sono questi "principi".

Sono essenzialmente tre:

- "riconoscimento dei valori religiosi nella vita dei singoli e della società" (è una affermazione molto forte che traduce sul piano concreto, come valori religiosi da **riconoscersi** nella vita dei singoli e della società, l'affermazione iniziale, di carattere più generale, concernente il riconoscimento del "valore della realtà religiosa" da parte della scuola, "come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale");
- "rispetto e garanzia del pluralismo religioso" (il pluralismo proprio del nostro tempo si esprime anche in campo religioso; la scuola statale "che non ha un proprio credo da

proporre né un agnosticismo da privilegiare", come si afferma nella "Premessa Generale", la riconosce e si impegna a rispettarlo e a garantirlo);

- "rispetto e garanzia della libertà di coscienza dei cittadini" (è l'aspetto soggettivo nei confronti del dato oggettivo del pluralismo religioso. La scuola riconosce il diritto della "libertà di coscienza" dei singoli, lo tutela e lo protegge).

Il quarto "principio" enunciato nel testo - "impegno dello Stato ad attivare nella scuola lo svolgimento di specifici programmi di religione, definiti con Decreto del Presidente della Repubblica sulla base di intese tra lo Stato e le confessioni religiose riconosciute" - non è che la logica e doverosa conseguenza dei tre principi precedenti.

Quanto rimane del paragrafo "Religione" dei PDSE non è che il rimando puro e semplice al testo del Concordato, per quanto riguarda la Religione Cattolica, e alla Intesa con la Tavola Valdese, per le Chiese da essa rappresentate.

Qui termina il paragrafo "Religione" dei PDSE. E i contenuti?

I "contenuti", senza i quali nessun programma di nessuna disciplina può considerarsi tale, **non sono neppure accennati**. Si rimanda, per essi, ai "contenuti" previsti dal Concordato, per quanto si riferisce all'insegnamento della religione cattolica, e agli altri previsti dalle varie Intese.

Che tutto questo sia vero appare evidente, tra l'altro, da un semplice confronto tra il testo dei PDSE emanati con DPR del 12 febbraio 1985 e i due testi che l'hanno preceduto e preparato: quello della Commissione Fassino, in cui, oltre agli "obiettivi" si cercava di dare essenziali indicazioni di metodo, e, soprattutto, "specifici nuclei di contenuto".

La stessa cosa deve dirsi per il testo rivisto dal CNPI che apportava numerose "modifiche" a quello della Commissione Fassino, e soprattutto si preoccupava di arricchirne i "contenuti" da proporre in modo che risultassero notevolmente rafforzati e precisati.

Ebbene, tutta questa parte riferita ai contenuti, nel testo definitivo del PDSE, è completamente "saltata" e sostituita col semplice rimando al testo del Concordato e delle Intese con le diverse Confessioni.

Che questa sia la lettura corretta (anzi l'unica lettura possibile), del paragrafo "Religione" è ulteriormente confermato, se ancora ce ne fosse bisogno, dall'art. 10 dell'annessa proposta di legge per il nuovo ordinamento della scuola elementare, che dice:

- "1. - L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola elementare.
2. - Detto insegnamento si svolge in conformità del Concordato fra lo Stato e la Santa Sede e delle Intese con le rappresentanze delle altre confessioni religiose, ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione".

Significato e portata del paragrafo "Religione"

A questo punto ci si può domandare: che significato ha, allora, il paragrafo "Religione" nei PDSE se, mancando di "contenuti" propri non è configurabile come un

vero e proprio "programma" alla pari dei "programmi" delle altre discipline (nel senso, evidentemente, in cui di "programmi" e "discipline" si può parlare nella scuola elementare)?

Ancora: dato che (secondo quanto stabilisce l'Intesa tra l'Autorità Scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, del 14 dicembre 1985, al n. 1.2), "i programmi dell'insegnamento della religione cattolica sono adottati per ciascun ordine e grado di scuola con Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione previa intesa con la Conferenza Episcopale Italiana, ferma restando la competenza esclusiva di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della chiesa", a che serve quel paragrafo "Religione"? Non sarebbe meglio sopprimerlo?

La risposta è semplice e importante.

La presenza del paragrafo sulla "Religione" sta a significare:

- che la presenza di uno specifico insegnamento di religione, qualunque esso sia, cattolico o ebraico o protestante ..., ha pieno diritto di cittadinanza all'interno della struttura scuola, non è un corpo estraneo o aggiunto;
- che, inserito "nel quadro delle finalità della scuola" esso ha "pari dignità culturale e formativa" delle altre discipline;
- che ogni riferimento alla "realtà religiosa" che il maestro possa fare nel corso della sua complessiva attività didattica, traendolo dalla storia, dalla geografia, dalla vita sociale, da qualsiasi attività di educazione all'immagine, al suono, alla musica ecc., è pienamente giustificato, anche all'infuori dello specifico insegnamento di religione, purchè rientri negli obiettivi educativi assegnati alla "religione";
- che, soprattutto la pienezza di quegli "obiettivi" è realizzabile attraverso lo svolgimento delle due ore di insegnamento specifico di "religione cattolica" "assicurato" alla scuola elementare per quanti, tramite i genitori, hanno scelto di avvalersene.

Una interpretazione distorta: un doppio insegnamento

Così stanno le cose (e non sembra possibile una diversa interpretazione che sia rispettosa della lettera e dello spirito sia dei PDSE che del "Nuovo Concordato") non sembra una impostazione giusta e corretta quella di chi (fermo sulle posizioni della vecchia polemica del cosiddetto "doppio binario") pensa che il paragrafo "Religione" configuri un insegnamento di religione istituzionale e autonomo, a carattere culturale e aconfessionale o preconfessionale, gestito autonomamente dalla scuola secondo le normali forme e nell'ambito del curriculum ordinario. Esso dovrebbe realizzarsi sia mediante autonome unità didattiche sia con riferimenti a fattori di conoscenza e di esperienza all'interno dei vari ambiti disciplinari. Ne deriverebbe che i contenuti in cui si articola (ma quali contenuti?) sarebbero oggetto di programmazione curricolare, pur essendo affidati alla responsabilità ed alla competenza dell'insegnante di classe.

In parole più semplici, il paragrafo "Religione" delineerebbe un vero e proprio insegnamento di religione **aconfessionale** "di base", obbligatorio per tutti gli alunni,

a programmazione curricolare, a cui si aggiungerebbe, per quanti hanno scelto di avvalersene, l'insegnamento di religione confessionale, cattolico o di altra confessione.

E' doveroso riconoscere che c'è alla base di questa interpretazione una grande preoccupazione educativa e culturale che non si può non sottolineare ed apprezzare: quella di offrire a tutti gli alunni, nessuno escluso, anche (e soprattutto) a quelli che non si avvarranno di un insegnamento specifico di religione, almeno qualche elemento di conoscenza della realtà religiosa.

E tuttavia questo riconoscimento non autorizza ad avallare una impostazione di "doppio binario" che è apertamente contraria alle indicazioni della normativa scolastica, un'impostazione che finirebbe per imporre agli alunni che hanno scelto di avvalersi dell'IRC un doppio insegnamento religioso.

Se un valore possono avere gli argomenti di coloro che sostengono la tesi di un "doppio insegnamento di religione - uno istituzionale e aconfessionale, proprio della scuola, e uno concordatario e confessionale - esso consiste soltanto nel suggerire ai maestri l'attenzione a valorizzare al massimo i riferimenti che alla religione possono scaturire dall'interno delle varie discipline.

E ciò per due motivi: primo, perchè quanti hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento specifico di religione abbiano almeno l'opportunità di incontrare la realtà religiosa attraverso questi fugaci ed occasionali riferimenti; secondo, perchè lo specifico insegnamento di religione non appaia come un corpo estraneo, a sè stante, e quasi "aggiunto" alle altre "discipline", ma sia in qualche modo preparato, e posto in un contesto di continuità con tutto l'insegnamento della scuola.

Né vale l'argomento che spesso si adduce su questa questione: e cioè il paragone tra il paragrafo "RELIGIONE" dei PDSE con il capitolo sull'educazione religiosa degli "ORIENTAMENTI" per la Scuola Materna del 1969.

Il paragone non regge per il semplice fatto che negli "ORIENTAMENTI" i contenuti dell'educazione religiosa sono presenti, anche se di carattere molto generale, mentre nei PDSE essi sono completamente assenti.

Muovendosi nella logica del "doppio binario" si rischia infine (e il rischio è tutt'altro che ipotetico) di far pensare nuovamente all'IRC (definito "confessionale" senza alcuna precisazione e distinzione tra "confessionalità dei contenuti" e "confessionalità dei fini") come ad un insegnamento rivolto soltanto ai credenti, e non invece a **tutti**, come deve essere, vanificando tutto lo sforzo compiuto dalla pedagogia religiosa cattolica in questi due decenni e sanzionato dalla Chiesa col Concordato, di proporre un insegnamento di religione, rispettoso delle finalità e dei metodi propri della scuola, inserito quindi "nel quadro delle finalità della scuola", e pertanto scolasticamente caratterizzato e rivolto a tutti.

Il che significherebbe ritornare indietro almeno di mezzo secolo, all'interno di un contesto culturale definitivamente superato e tramontato.

Ufficio Catechistico
Nazionale

Ufficio Nazionale di
Pastorale Scolastica

Unione Cattolica Italiana
Insegnanti Medi

Roma, 16 febbraio 1987

Ai Direttori
degli Uffici
Catechistici Diocesani

e degli Uffici Diocesani
di Pastorale Scolastica

Loro Sedi

Portiamo a Vostra conoscenza il documento conclusivo del Convegno Nazionale per gli insegnanti di religione organizzato dall'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) a Collevalezza dal 2 al 6 gennaio 1987 con il patrocinio degli Uffici Catechistico Nazionale e della Pastorale scolastica della CEI per affrontare la problematica della professionalità scolastica degli insegnanti di Religione Cattolica.

Il documento analizza la presente situazione e suggerisce alcune piste di soluzione a breve e a lungo termine.

La Tavola Rotonda conclusiva del Convegno, cui hanno preso parte i rappresentanti nazionali della CISL, dello SNALS e dell'UCIIM, esperti della CEI e del Ministero della P.I. e degli insegnanti di religione, aveva permesso di porre le basi per una positiva collaborazione fra i vari enti interessati che dopo il Convegno ha già avuto significative manifestazioni.

Si è così potuto ottenere dal Ministro della P.I. una significativa - anche se non ancora pienamente soddisfacente - integrazione delle disposizioni relative alla valutazione dell'IRC; in sede di contrattazione sindacale - nella base degli accordi presi per iniziativa dell'UCIIM con la CISL e lo SNALS sono state conseguiti i seguenti significativi risultati:

1. la equiparazione completa del trattamento economico per gli IRC con orario pieno a quello dei docenti di ruolo;
2. il riconoscimento dell'anzianità e la conseguente equiparazione del trattamento in base alla progressione in carriera (scatti);
3. l'impegno del Governo a definire quanto prima lo stato giuridico degli IRC.

E' stato anche sollecitato il Ministro perchè trovi il modo di precisare la permanenza dei diritti acquisiti dagli IRC.

Vi informiamo, anche, che gli atti del Convegno di Collevaenza saranno pubblicati sotto forma di Dossier sulla Rivista dell'UCIIM che ne curerà anche la stampa in estratto a parte da mettere a disposizione degli Insegnanti d RC.

Nel contempo l'UCIIM ha consigliato ai suoi responsabili sezionali e provinciali di mettersi in contatto con i Direttori degli UCD per stabilire rapporti mirati a favorire una positiva reciproca collocazione in ordine sia al sostegno da assicurare agli IRC all'interno delle scuole sia al potenziamento della professionalità scolastica degli Insegnanti di Religione Cattolica come della cultura religiosa dei docenti delle altre discipline.

Tali intese locali sono, a loro volta, sostenute da una intensa collocazione dell'UCIIM con gli Uffici Catechistico e della Pastorale Scolastica del C.E.I in sede nazionale.

Con la fiducia che tutto questo possa riprodursi nelle varie sedi diocesane Vi salutiamo,

d. Mayler

Im G. Rovera

Deccan

P.S. = Si uniscono, in allegato, le pagine del Contratto sindacale riguardanti insegnanti di religione.

Il primo documento, contenente la parte economica, è già operativo.

Il secondo, riguardante lo stato giuridico, impegna il governo a tradurre in norme di legge.

LA PROFESSIONALITA' EDUCATIVA SCOLASTICA
DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA DELLE SCUOLE SECONDARIE

CONCLUSIONI DEL 112° CONVEGNO NAZIONALE
TENUTO DALL'U.C.I.I.M. D'INTESA CON GLI UFFICI CATECHISTICO NAZIONALE E DELLA PASTORALE SCOLASTICA DELLA C.E.I.

COLLEVALENZA (Perugia) - 2-6 gennaio 1987

Il 112° Convegno Nazionale U.C.I.I.M. assume come premessa per l'impostazione dei propri lavori la validità degli Accordi di revisione del Concordato fra la Chiesa Cattolica e la Repubblica Italiana, impegnatisi "alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e del bene del Paese".

Ritiene che in tale spirito debba essere interpretata e valutata positivamente la dichiarazione concernente il riconoscimento del valore della cultura religiosa e il radicamento dei principi del cattolicesimo nella tradizione del popolo italiano, espressi nell'art. 9.

Ritiene che l'Intesa tra la C.E.I. e il Ministero della P.I. abbia fedelmente interpretato e tradotto in coerenti indicazioni operative gli accordi sottoscritti.

Sottolinea la contraddittorietà tra le dichiarazioni di consenso al Concordato e le polemiche nei confronti dei provvedimenti esecutivi di esso da parte di chi pure ha approvato gli accordi di revisione.

Giudica che le carenze verificatesi nella prima attuazione della nuova normativa siano da imputare non a chi ha attuato correttamente l'Intesa senza travalicare i limiti ma all'assenza di iniziative del Governo nell'ambito di sua competenza.

Il Convegno ribadisce la importanza della svolta intervenuta con il riconoscimento della caratterizzazione scolastica dell'insegnamento della religione cattolica, posto nel quadro delle finalità della scuola.

Ritiene che - in coerenza con questo obiettivo - sia giustificata la richiesta del possesso di titoli di qualificazione professionale e quindi di una preparazione specifica degli insegnanti ed esprime la propria gratitudine alla comunità ecclesiale italiana per la tempestività con cui ha provveduto alla istituzione degli Istituti di Scienze Religiose, perfezionando le strutture di formazione e aggiornamento degli insegnanti già da tempo in atto.

Il Convegno giudica che il valore oggettivo della disciplina e il possesso soggettivo dei requisiti di preparazione professionale legittimano una posizione di pari dignità rispetto alle altre discipline e rispetto agli altri insegnanti.

Prende atto con soddisfazione che l'Intesa ha già riconosciuto tale principio, ma esprime la propria profonda insoddisfazione per il fatto che tale principio non ha trovato corrispondenza e concretizzazione nella normativa concernente sia la disciplina sia i docenti.

Il Convegno, premesso che la situazione di fatto è da ritenere intollerabile perchè rende impossibile ogni efficace inserimento della disciplina nella vita complessiva della scuola e della sua programmazione, mentre mortifica gli insegnanti tenuti in uno stato di permanente precarietà, senza stabilità, senza garanzie concernenti congedi, aspettative, con discriminazione, a parità di produzione, di trattamento economico con i colleghi delle altre discipline, chiede che il Governo assuma con urgenza le iniziative necessarie per ovviare agli inconvenienti sopra denunciati, dando attuazione all'"intento" di un nuovo stato giuridico, espresso nell'Intesa e richiamato nella recente C.M. n. 211, e operando comunque tutti quei provvedimenti che l'analisi della situazione condotta in comune con i rappresentanti delle associazioni professionali e sindacali rivelerà necessarie e idonee.

Il Convegno ha poi considerato la stretta correlazione tra profilo educativo scolastico dell'I.R.C., qualificazione professionale dei docenti e necessità di assicurare loro quella stabilità che consenta di realizzare in modo corretto le stesse importanti innovazioni introdotte dall'Accordo di Revisione del Concordato.

Sono state giudicate pretestuose le obiezioni mosse da talune parti nei confronti della idoneità che costituirebbe - essendo attribuita da autorità diversa da quella statale - ostacolo per una nuova configurazione giuridica del rapporto di lavoro dell'insegnante di religione.

Queste obiezioni contraddicono quanto già con Legge lo Stato ha affermato a proposito della competenza riconosciuta dalla Chiesa - e non poteva essere altrimenti - circa il suo dovere di garantire la capacità di questi docenti di presentare nel loro insegnamento contenuti conformi alla dottrina cattolica.

L'Intesa ha, poi, garantito una preparazione culturale e professionale qualificata e, di conseguenza, la presenza nella scuola pubblica di competenti professionalmente preparati, anche sul piano pedagogico-didattico, capaci di portare a piena attuazione il nuovo profilo di un I.R.C. che si propone il raggiungimento delle finalità culturali ed educative proprie della scuola.

Questo sforzo di qualificazione merita di essere valutato positivamente dall'opinione pubblica come un contributo al potenziamento della qualità della stessa istituzione scolastica nel suo complesso.

In questo quadro appare più che legittima la richiesta di dar corso alla più adeguata definizione di un nuovo stato giuridico (normativo ed economico) che, per un verso, riconosca i diritti acquisiti dal 1930 in poi (L. 824/30, L. 312/80, circolari applicative, ...) e, per un altro, la urgenza di una nuova e stabile sistemazione giuridica ed economica del rapporto di lavoro da assimilarsi, per tutto quanto compatibile, a quello dei docenti di ruolo.

L'assimilazione al personale di ruolo comporta:

- 1) l'identificazione di un organico;
- 2) l'estensione agli insegnanti di religione della normativa circa i congedi e le aspettative, i passaggi di cattedra, i trasferimenti a domanda, la ricostruzione della carriera in base al servizio prestato.

Il Convegno ha segnalato l'assoluta necessità di riconsiderare l'orario di servizio in modo tale da permettere la utilizzazione del docente nelle attività di insegnamento in non più di 15 classi: ciò allo scopo di salvaguardare la effettiva attuazione di una professionalità attenta a tutti gli adempimenti richiesti in materia di programmazione, di valutazione e di azione didattica quanto più possibile attente a un rapporto individualizzato. Peraltro tale riduzione del numero delle classi non deve consentire collocazioni marginali dell'I.R.C. rispetto all'orario delle lezioni come potrebbe avvenire se si accettassero le proposte intese ad attestarla sul numero di 12 classi.

Una particolare attenzione è stata posta ai problemi che si presenteranno per quegli insegnanti ai quali, con tutte le procedure già previste dalla C.E.I., potesse

eventualmente essere revocata l'idoneità: in questo caso, con le dovute garanzie, in presenza di particolari requisiti, potranno essere ricercate soluzioni che, in base al riconoscimento del servizio prestato, consentano di riutilizzare il docente in altri compiti o di accedere, con la valutazione di detto servizio, a pubblici concorsi per l'insegnamento di altra disciplina.

L'inquadramento speciale non escluderà altre sistemazioni a tempo parziale o ad orario diversificato in ragione di particolari esigenze. E' stata considerata anche la possibilità immediata di utilizzare la contrattazione in atto (p.e. per l'equiparazione del trattamento economico a quello dei docenti di ruolo) mentre con legge dovranno essere definiti ad es. gli organici di diritto e la natura giuridica del rapporto di lavoro.

Sempre per legge dovranno essere definite le attività per i non avvalentisi, delle quali si dovrà anche prevedere la valutazione. Nell'ottica della ricerca delle condizioni di pari dignità culturale e formativa dell'I.R.C. è stata elevata vibrata denuncia dell'effetto discriminante del "pagellino di valutazione", documento a se stante firmato solamente dall'insegnante di religione e quindi non coinvolgente la responsabilità dell'intero consiglio di classe. Al Ministero è stato rivolto l'invito a disporre quanto prima il ripristino del sistema precedente di valutazione.

L'U.C.I.I.M. è impegnata a dar corso alle indicazioni emerse dalla Tavola Rotonda conclusiva - cui hanno partecipato esperti della C.E.I., del Ministero della P.I. e rappresentanti della A.N.I.R., della C.I.S.L., dello S.N.A.L.S. e dell'U.C.I.I.M. - e a promuovere a tal fine incontri fra i vari enti e organizzazioni al fine di elaborare una piattaforma comune sulla quale raggiungere la massima convergenza.

E' stato raccomandato alla Presidenza U.C.I.I.M. di mettere allo studio anche l'ipotesi di una abilitazione all'I.R.C. per quanto concerne gli aspetti metodologici ad esso riferiti.

o o o

Il Convegno, mentre ringrazia l'U.C.I.I.M. per l'attenzione e gli interventi non da ora dedicati alla disciplina e ai docenti, la invita a continuare nell'impegno a promuovere, per la soluzione di questi problemi, la più larga convergenza di quanti hanno a cuore la sorte educativa e culturale delle nuove generazioni.

8. Il personale docente di cui all'ultimo comma dell'articolo 53 della legge 11 luglio 1980, n. 312, che si trovi nelle condizioni previste dal comma stesso, ha titolo ad un trattamento economico corrispondente, a seconda del tipo di scuola in cui presta servizio, a quello spettante ai docenti laureati della scuola secondaria superiore ovvero ai docenti della scuola materna o elementare.

9. Ai fini dell'applicazione del precedente comma, ferma restando l'obbligatorietà dell'orario complessivo di servizio previsto dall'articolo 88 del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 417, e successive modificazioni, il posto orario d'insegnamento con trattamento economico intero è costituito con un numero di 30, 24 e 18 ore settimanali, rispettivamente, nelle scuole materne, elementari e secondarie.

10. Ai fini dell'applicazione del successivo punto 3, nei confronti del personale di cui al precedente comma i periodi computati ai sensi della normativa concernente l'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio sono utili, nei limiti previsti per il personale di ruolo, per la determinazione del valore per classi e scatti e relativi ratei che costituiscono la retribuzione individuale di anzianità degli insegnanti di cui al successivo punto 3.

11. Il valore per classi e scatti è determinato secondo il sistema e sulla base degli stipendi tabellari previsti dal D.P.R. 25 giugno 1983, n. 345.

(Dalla PARTE ECONOMICA del Contratto di lavoro siglato tra Governo e Sindacati della scuola)

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature] *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*
[Handwritten signature] *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*
[Handwritten signature] *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]*

UNA IMPORTANTE INIZIATIVA

*E' nata ufficialmente nel mese di novembre 1986 la **Commissione Pastorale Triveneta per la scuola.***

Si tratta di una delle prime strutture organizzative di pastorale scolastica a livello regionale, che viene a sanzionare ufficialmente un'attività che è già in atto da diversi anni e che ha già dato importanti frutti.

L'iniziativa, sollecitata dal basso, ha ricevuto il riconoscimento ufficiale della Conferenza Episcopale Triveneta che nella riunione del 14/10/1986 ne ha approvato lo Statuto ed ha nominato un "Coordinatore" "ad triennium" nella persona di Don Renato Tomasi di Vicenza.

*Siamo particolarmente lieti di pubblicare lo **Statuto** di questa Commissione Pastorale per la scuola, nella speranza che costituisca un utile punto di riferimento per altri analoghi auspicabili coordinamenti regionali.*

Conferenza Episcopale Triveneta

STATUTO DELLA COMMISSIONE PASTORALE TRIVENETA PER LA SCUOLA

Art. 1: La Conferenza Episcopale Triveneta istituisce la Commissione pastorale regionale per la scuola. Presidente è il Vescovo Delegato della C.E.T. per l'educazione cattolica.

Art. 2: Finalità proprie della Commissione pastorale religiosa per la scuola sono:

- § 1. Prestare costante attenzione pastorale ai problemi del mondo della scuola (dalla scuola materna all'università), e farne oggetto di studio per individuare e proporre alla C.E.T. e alle diocesi i modi più opportuni per un incisivo servizio di evangelizzazione e promozione umana della scuola e per mezzo della scuola cattolica.
- § 2. Diventare occasione permanente di interscambio, stimolo e orientamento, circa la pastorale scolastica, per le diocesi del Triveneto, nel pieno rispetto dell'identità e delle modalità operative di ogni chiesa locale.

- § 3. Assicurare un momento regionale di confronto, corresponsabilità e orientamento fra le diverse forze ecclesiali operanti nella e per la scuola (associazioni e movimenti laicali ecc.); e in particolare fra operatori di pastorale scolastica delle diocesi e organizzazioni regionali della scuola cattolica, di ogni ordine e grado, formazione professionale compresa.
- § 4. Mantenere aperto il dialogo e la collaborazione con gli organismi ecclesiali pastorali della regione, e anche con quelli civili, che abbiano un riferimento a problemi inerenti alla scuola, nel rispetto dei diversi ambiti e finalità.
- § 5. Promuovere, con il consenso della C.E.T., alcune iniziative di pastorale scolastica che, per loro natura, richiedano un ambito interdiocesano o regionale.

Art. 3: La struttura della Commissione pastorale regionale per la scuola è la seguente:

- § 1. Membri della Commissione, oltre al Vescovo Delegato che la presiede, sono: il Coordinatore di cui all'art. 4; i responsabili della pastorale scolastica delle diocesi del Triveneto; tre rappresentanti delle scuole cattoliche - una per la FISM, uno per la FIDAE, uno per le organizzazioni dei Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana - designati, per la durata di tre anni, con una scelta unitaria da parte dei rispettivi organismi delle tre regioni civili; un rappresentante della CISM e una dell'USMI; un rappresentante della AGIDAE e un delegato della Commissione Triveneta per la Catechesi.
- § 2. Alle riunioni della Commissione sono di volta in volta convocati i responsabili regionali di associazioni e movimenti laicali ecclesiali, operanti nella e per la scuola, e/o i responsabili regionali delle scuole cattoliche, la cui presenza sia richiesta dai temi posti all'o.d.g..
A questi responsabili verrà data regolare informazione delle attività della Commissione.
- § 3. La Commissione nomina al proprio interno un Segretario-verbalista, il cui compito è di redigere i verbali delle riunioni.

Art. 4: La C.E.T. nomina un Coordinatore per le attività regionali di pastorale scolastica, scelto di norma fra i responsabili diocesani di tale settore.

I suoi compiti - che verranno svolti in accordo con il Vescovo Delegato e secondo gli orientamenti della Commissione, e per i quali il Coordinatore potrà avvalersi della collaborazione di altri membri della Commissione - sono:

- § 1. tenere in via ordinaria i rapporti con il Vescovo Delegato e, per suo tramite, con la C.E.T.;
- § 2. convocare la Commissione, su mandato del Vescovo Delegato Presidente, e presiederne i lavori in assenza del Presidente;

- § 3. provvedere alle esigenze di informazione e di comunicazione interna della Commissione, e a quanto si riferisce all'organizzazione della sua attività;
- § 4. coordinare la realizzazione delle iniziative pastorali regionali previste all'art. 2, § 5;
- § 5. tenere ordinariamente i contatti con gli organismi regionali previsti all'art. 2, §§ 3-4;
- § 6. Rappresentare la Regione Conciliare Triveneta nella Consulta Nazionale di pastorale scolastica, e quindi tenere i rapporti con l'Ufficio Nazionale di pastorale scolastica della C.E.I., per quanto riguarda l'attività regionale.

Art. 5: Circa la convocazione della Commissione pastorale regionale per la scuola, viene stabilito quanto segue:

- § 1. La Commissione viene convocata ordinariamente quattro volte all'anno, nelle forme previste dall'art. 4, §2.

Altre convocazioni, dovute ad esigenze particolari o a motivi di urgenza, possono essere stabilite dalla maggioranza della Commissione o dal Vescovo Delegato, e comunque con il suo consenso.

- § 2. L'ordine degli incontri viene formulato su proposta della Commissione o del Vescovo Delegato Presidente. L'ordine del giorno deve avere comunque l'approvazione del Vescovo Delegato Presidente, e deve essere comunicato in anticipo ai membri della Commissione.

Art. 6: Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione sono a carico della C.E.T.. La Commissione presenterà ogni anno alla C.E.T. il preventivo e il consuntivo di spesa.



LE CONSULTE DIOCESANE DIVENTANO ADULTE

Dalle Diocesi: ASCOLI PICENO

*Quello di Ascoli Piceno non è né il primo né l'ultimo caso in cui una **Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica** celebra il primo decennio di vita. Altre l'hanno preceduta ed altre ancora la seguiranno. La data di nascita delle prime Consulte Diocesane risale, infatti, agli anni 1975/76 a seguito della decisione del Consiglio Permanente della CEI dell'autunno 1974.*

La breve e scarna relazione del decennio di vita e di attività della Consulta di Ascoli Piceno - relazione che non fa giustizia di tutto il lavoro svolto con grande impegno e costanza dai responsabili locali - vuol costituire la riconoscente testimonianza per un lavoro intelligente ed un impegno costante, nel campo non facile della pastorale del mondo della scuola.

Abbiamo celebrato, con opportuno rilievo a livello cittadino, il decennale della nostra Consulta diocesana che vide i suoi primi inizi appunto nell'anno scolastico 1975/76.

Abbiamo pensato di sottolineare questa scadenza con una conferenza-dibattito, tenuta dal Vescovo di Ascoli Piceno, Mons. Marcello Morgante in una sala cittadina, sul tema "Il Concordato e l'insegnamento della Religione nelle scuole".

Erano presenti, oltre ad alcune autorità, parecchi dirigenti scolastici e operatori del mondo della scuola nelle sue varie componenti. E' parso opportuno cogliere l'occasione del decennale, oltre che per sottoporre all'attenzione di tutti l'opera di questo organismo pastorale, per proporre un tema di attualità e sottrarlo alla disinformazione.

S.E. il Vescovo ha illustrato il tema, oltre che con la sua competenza in materia, con perspicua chiarezza, soffermandosi sul valore culturale per tutti di tale insegnamento e su alcune norme applicative dell'intesa.

La trattazione del tema è stata preceduta da un'introduzione, fatta da un membro della nostra Segreteria, sig.ra Anita Di Lorenzo, sulla presenza animatrice che in questi 10 anni la Consulta diocesana ha cercato di svolgere nel mondo della scuola.



L'ADASM-FISM DI BRESCIA HA COMPIUTO VENT'ANNI

Sorta nel 1966 l'ADASM di Brescia, il primo raggruppamento organizzato di scuole materne autonome sorto in Italia, ha compiuto vent'anni.

La celebrazione del ventennio si è svolta a Brescia nell'ottobre scorso, con l'arga e significativa partecipazione di autorità e di pubblico.

Il significato di questa presenza e le tappe più importanti del cammino percorso sono state affidate ad un volumetto dal titolo: "Vent'anni di presenza al servizio dei bambini, dei genitori, della scuola materna".

A leggere le testimonianze raccolte non si può non avvertire la realtà di una presenza intelligente, costante, multiforme in un settore di estrema importanza qual è quello dei bambini dai tre ai sei anni.

Va dato atto all'ADASM di Brescia di aver avvertito per prima l'importanza di un impegno pastorale organizzato nel settore della scuola materna, che avrebbe poi trovato la sua realizzazione sul piano nazionale attraverso la costituzione della FISM.

Auguri e "ad multos annos"!





